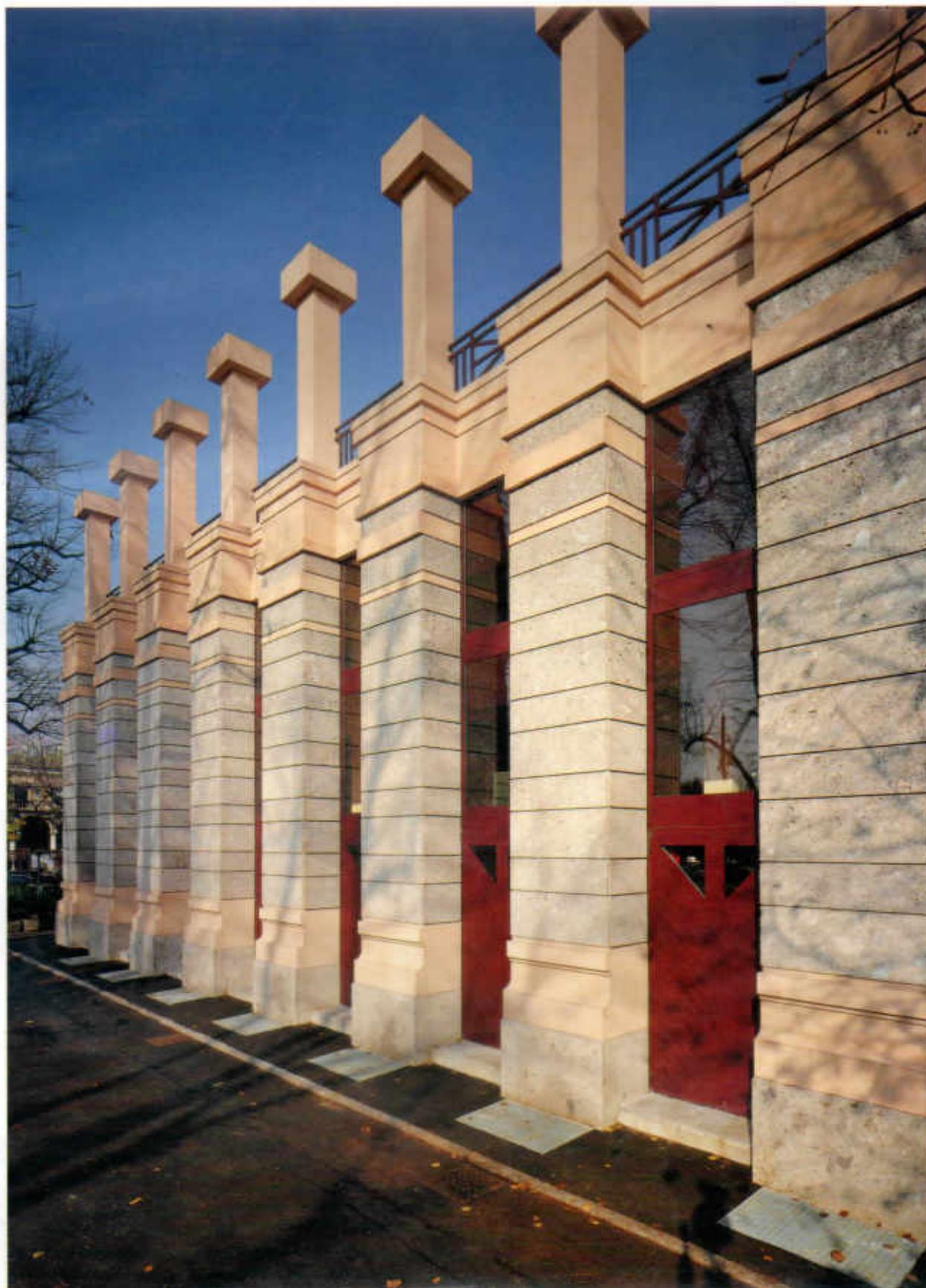


261/62 LUGLIO
AGOSTO '93
RIVISTA TECNICA
DELL'ANCE

L'INDUSTRIA DELLE COSTRUZIONI



Proposta di edificio polifunzionale a Bari

“Una palma un ulivo”: questo il motto del progetto di Pietro Fatigato, capogruppo, Michele Fatigato, Aurelio Mastroberti, Luciano Mastroberti (collaboratore R. Formato) per un edificio polifunzionale a Bari, progetto presentato in occasione di un concorso sul tema.

L'area sulla quale è previsto l'intervento è inserita nella parte centrale di un isolato, con destinazione urbanistica a servizi, posto all'interno di una zona periferica di Bari (Rione Japigia).

Vi è in questo pezzo di periferia — seppure decorosa nella qualità degli edifici e nella funzionalità dell'impianto urbanistico — la solita anonimata propria di quasi tutte le più recenti espansioni della città: quell'assenza di ricchezza e di stratificazione di valenze urbane, quell'indifferenza al luogo ed incapacità dell'edilizia di rapportarsi alla città storica.

Dalla relazione degli architetti: «Possiamo con certezza affermare, che il vero tema del Concorso sia la qualificazione della periferia in rapporto alla Città Storica».

Occorre che l'Architettura si riappropri della Città, che ne sappia interpretare le ragioni profonde da ricercare e comprendere nella loro specificità: occorre che il processo creativo diventi costruzione di analogie. Solo allora ogni architettura ci parlerà dell'Architettura, ogni architettura rispecchierà la Città.

Un rapporto autentico con la città in cui progettiamo esiste solo se la nostra architettura riesce a riportare “a motivi della sua stessa progettazione i caratteri generali della Città”.

Se noi proviamo a sintetizzare in una immagine analogica la complessità degli elementi che concorrono a definire Bari, non possiamo non andare con il pensiero al rapporto esterno-interno che la città ha con il territorio e con il mare, cioè ad un rapporto che è di distinzione, ma anche di dialogo. Tale rapporto è anche rintracciabile nel carattere rurale-urbano che hanno le antiche ville padronali disseminate tra gli ulivi della campagna barese, nelle quali l'intimità della casa è preservata dal recinto e questo si giustifica nel suo modo di rapportarsi con il territorio coltivato.

Il pezzo di campagna, racchiuso dal recinto, si trasforma, diventa giardino, l'ulivo cede il posto alla palma.

La stessa architettura del nuovo Stadio S. Nicola ha saputo interpretare questo carattere particolare del rapporto interno-esterno, città-campagna, ed è questa la ragione precipua della sua felice integrazione con la città e con il mare



“Una palma un ulivo” è il motto del progetto di Pietro Fatigato, capogruppo, Michele Fatigato, Aurelio Mastroberti, Luciano Mastroberti (collaboratore R. Formato) per un edificio polifunzionale a Bari

di ulivi che la circonda.

In questa specifica esigenza di rapportarsi, di integrarsi, ma anche di distinguersi rispetto all'intorno, è il carattere primo dell'architettura della città di Bari. In esso trovano un ruolo fortemente significativo gli elementi urbani forti ed i monumenti: S. Nicola, la Cattedrale, la Stazione, il Teatro Petruzzelli, lo Stadio.

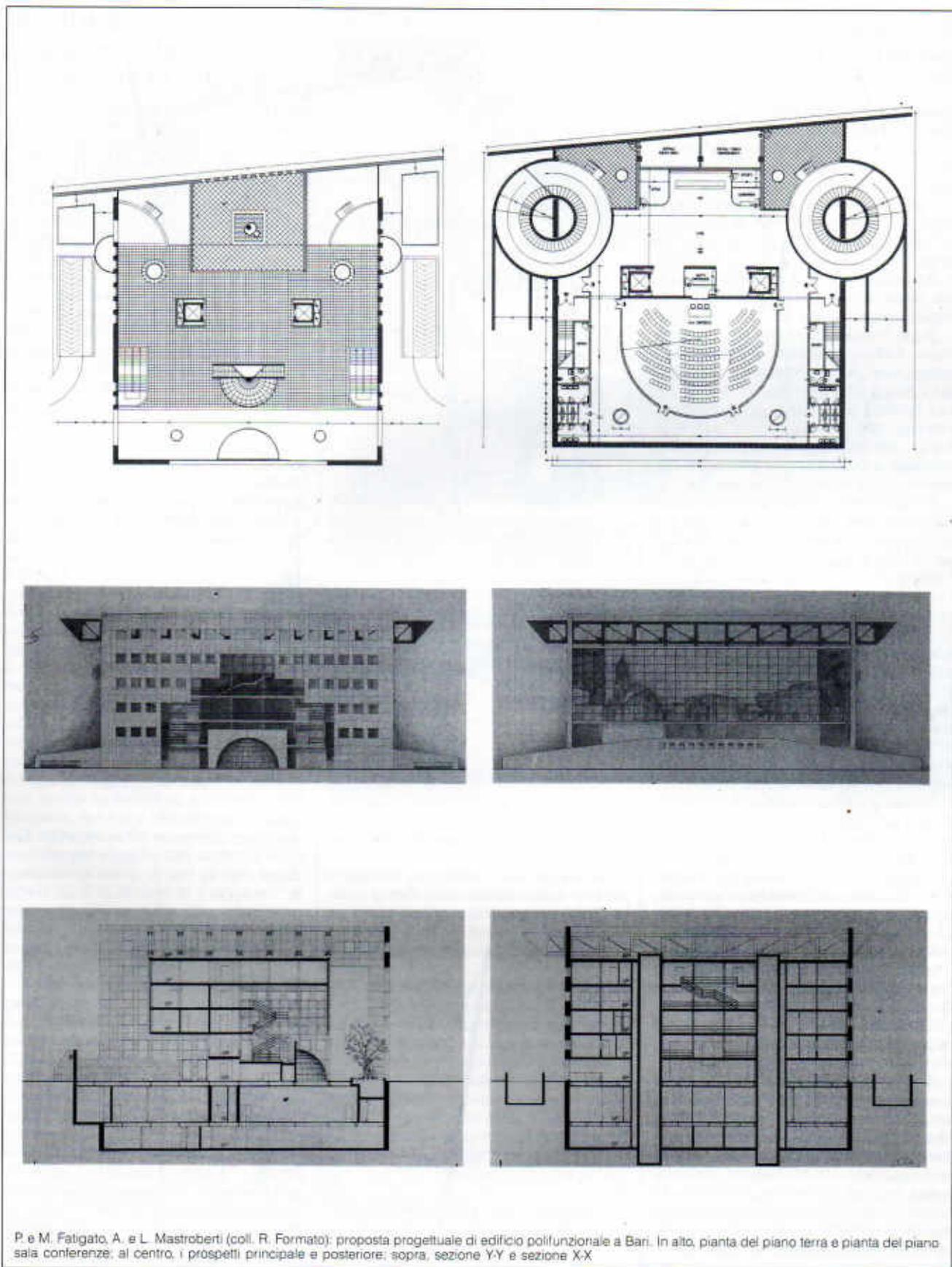
Noi possiamo pensare di rispecchiare la città antica nella moderna periferia, di rifletterla ed imprimerla nel nostro edificio, di trasportare cioè in periferia una memoria iterativa della città, trasfigurata, evanescente, ridotta ai suoi elementi essenziali e distintivi.

Se proviamo a pensare al Teatro Petruzzelli, distrutto dall'incendio, ridotto a mero recinto, senza più un contenuto, senza più l'intimità della vita e dei riti, che vi si svolgevano, ci spieghiamo l'inac-

ceffabile rapporto di questo manufatto con la città di Bari. Non v'è più quella possibilità di osmosi di significati tra interno ed esterno, che è l'esigenza e il carattere dell'architettura della città. L'attuale “recinto” dovrà, per volontà diffusa, contenere il futuro nuovo Teatro.

Questa interpretazione del carattere strutturale della architettura della città di Bari è alla base del nostro progetto. Nella periferia, che non è più campagna, ma nemmeno ancora città nel senso più pieno, l'edificio progettato vuole essere insieme una villa rurale con recinto ed un manufatto capace di disegnare e caratterizzare una parte di città, un'architettura ricca al proprio interno di spazi e situazioni, ma aperta anche agli spazi propri della città, un pezzo di archeologia, ma anche un oggetto sofisticato, nel quale la tecnologia costruttiva si esprime in modi non usuali.

ARGOMENTI



P. e M. Fatigato, A. e L. Mastroberti (coll. R. Formato): proposta progettuale di edificio polifunzionale a Bari. In alto, pianta del piano terra e pianta del piano sala conferenze; al centro, i prospetti principale e posteriore; sopra, sezione Y-Y e sezione X-X

ARGOMENTI

Vi è, nel fare architettura, un sottile gioco intellettuale, nel quale la capacità di sintesi si misura, oltre che con le esigenze strutturali e distributive, anche con l'insieme delle sollecitazioni e delle curiosità culturali più profonde, con la disciplina ed anche con le sensazioni, con la Storia, ma anche con l'esigenza di un linguaggio formale e di una poetica.

I giochi del rimando continuo al già visto, dell'allusione ad altre architetture, ad altri significati e ad altri luoghi, del rispecchiamento lukacsiano, della ironia e della creazione di metafore ed analogie, possono essere le chiavi di lettura di questo progetto.

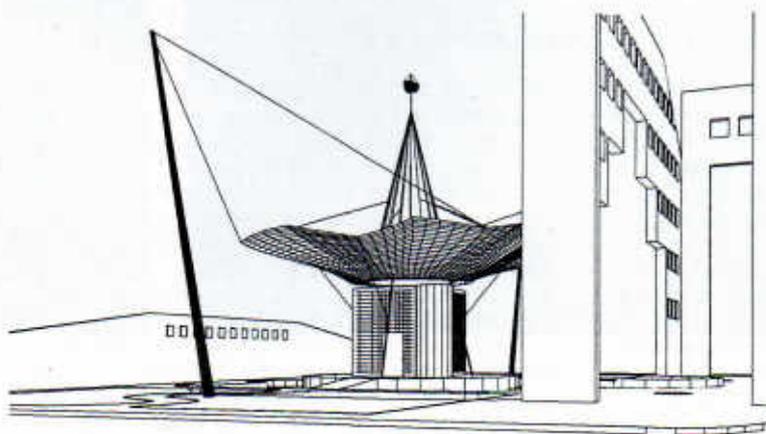
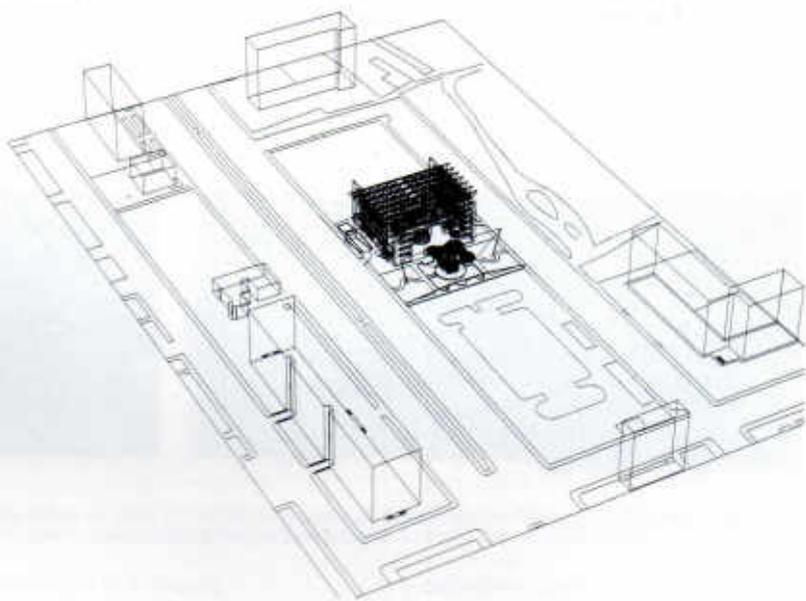
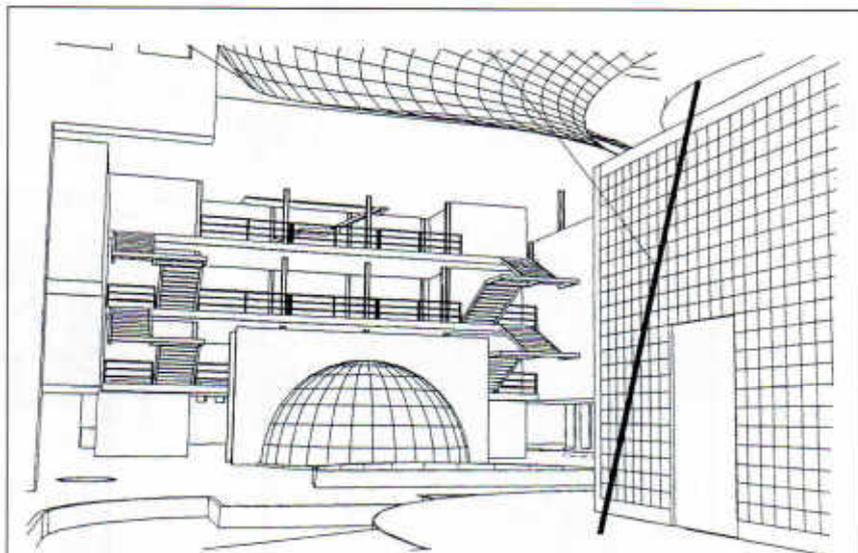
Il gioco delle immagini allusive si fa ricco: l'ulivo, la palma, il desiderio di acqua, che diventa cascata e laghetto, sul quale si riflettono magici fasci di luce e lussureggianti salici, un muro di recinzione, che è insieme memoria archeologica, ma anche, nella sua essenzialità scheletrica, contenitore in pietra rosa del vero edificio in cristallo ed acciaio.

Il recinto è anche un muro di cortina haussmaniano. Muri veri e portanti, ma anche, evidentemente, falsi: essi nascondono l'edificio, ma ne trasferiscono all'esterno la metafora, l'immagine presunta o solo pensata. Così l'involucro esterno diviene la chiave di lettura dell'interno, un *recintum* che, come scrigno, conserva la teca ove riposa il concetto astratto, ove sono riposti i codici per l'interpretazione dello spazio e per la percezione dei pieni e dei vuoti, come un'unica essenza fluida che avviluppa gli interni e prorompe all'esterno, proiettata dai fasci luminosi di un faro, punto di riferimento e di richiamo per la città.

Dunque il concreto delle funzioni recintate è trasferito all'esterno con un linguaggio per "tempi infiniti".

Abbiamo, in tal modo, progettato un significato complessivo, che non può essere riferito esclusivamente alla contingenza del tema proposto, ma che invece affonda nella universalità dei bisogni e della necessità umana di bellezza, con la volontà di realizzare in una città importante del Mezzogiorno, le immagini e le forme della storia realizzata o "in fieri", guardando alla "città europea", ma anche alle vicende storiche e culturali del Mediterraneo.

E' in questo *ring* che si esercita anche il nostro gioco della metafora ed in questo labirinto si dipana il filo di Arianna, che può condurci all'insignificante scenario della città contemporanea, verso una possibile ricomposizione del rapporto individuo-architettura-paesaggio, verso una architettura intesa non più come mera razionalizzazione di funzioni, ma come una magica e costruita immagine morgana».



Schizzi progettuali ed elaborazioni al computer